

Tracce onomastiche del cammino di Santiago in area subalpina

Elena Papa

Università di Torino

ORCID: 0000-0002-7390-7071

Alda Rossebastiano

Università di Torino

Resumo: Il contributo si propone di evidenziare le tracce del cammino di Santiago in area subalpina rilevando le testimonianze onomastiche connesse ai luoghi sacri sorti lungo gli itinerari dei pellegrini.

La ricognizione consentirà di mettere in luce l'ampiezza del reticolo viario che segnava il territorio per andare a raccordarsi con le grandi direttrici del transito alpino che costituivano il tramite verso le principali mete di pellegrinaggio in epoca medioevale e moderna.

I riscontri toponimici ricavati dagli itinerari dei viaggiatori e dalle fonti documentarie costituiranno il punto di partenza per verificare i riflessi del culto iacobeo sul territorio, confermati da un ricco patrimonio iconografico e simbolico, variamente interpretato nelle diverse aree della regione.

Parole chiave: Cammino di Santiago, San Giacomo, toponomastica, Piemonte.

Abstract: The contribution aims to highlight the traces of the Way of St James in the sub-alpine area by detecting the onomastic testimonies connected to the sacred places that arose along the pilgrims' itineraries.

This analysis will enable us to highlight the breadth of the road network that covered the territory traversed by pilgrims with the great Alpine transit routes that constituted the link to the main pilgrimage destinations in medieval and modern times.

The toponymic findings obtained from the travellers' itineraries and from documentary sources will constitute the starting point for verifying the reflections of the Jacobean cult on the territory, confirmed by an abundant iconographic and symbolic heritage, with different interpretations in different areas of the region.

Key words: Way of St. James, St. James, toponomastics, Piedmont.

* Il presente lavoro è frutto di ricerche e riflessioni congiunte e condivise; per quanto attiene alla stesura si devono ad Elena Papa i paragrafi 1-7; ad Alda Rossebastiano il paragrafo 8.

1. VIE DI PALMIERI, ROMEI, PELLEGRINI

Se si osserva lo sviluppo del Cammino di Santiago sulla moderna cartografia, non può sfuggire la “dimensione europea” del percorso, che attraverso una rete viaria articolata converge progressivamente verso il santuario galiziano, ultima meta sicura prima di ciò che per l’uomo medievale era la *finis terrae*.

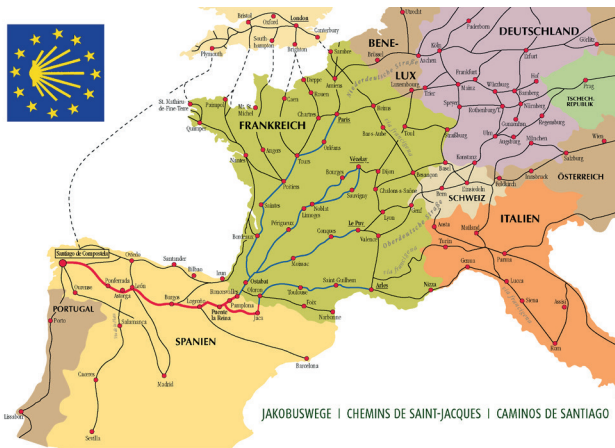


Fig. 1. I Cammini di San Giacomo in Europa occidentale.

Fonte: Manfred Zentgraf, Wikimedia Commons

La posizione così esterna rispetto al continente, sull’estrema punta nord-occidentale della Spagna, è implicitamente richiamata dallo stesso Dante nella *Vita nuova* (XL, 6-7), là dove ricorda:

peregrini si possono intendere in due modi, in uno largo e in uno stretto: in largo, in quanto è peregrino chiunque è fuori de la sua patria; in modo stretto non s’intende peregrino se non chi va verso la casa di sa’ Iacopo o riede.

E però è da sapere che in tre modi si chiamano propriamente le genti che vanno al servizio de l’Altissimo: chiamansi palmieri in quanto vanno oltremare, là onde molte volte recano la palma; chiamansi peregrini in quanto vanno a la casa di Galizia, però che la sepultura di sa’ Iacopo fue più lontana de la sua patria che d’alcuno altro apostolo; chiamansi romei in quanto vanno a Roma [...]

La suggestione dantesca pone Roma idealmente al centro tra i due grandi percorsi devozionali che muovono a oriente verso la Terra Santa e ad occidente verso “la casa di Galizia”.

Nel tratto italiano del cammino di Santiago, il passaggio della catena alpina costituisce la prima prova per i pellegrini, proiettati in un sistema di itinerari che, a seconda della direzione dei viaggiatori, sono segnalati con il nome di *Via Francexia* / *Francigena* o *Via Romea*. Il tracciato pedemontano si sviluppa lungo due direttrici principali: la *Via delle Alpi* e la *Via della Costa*.

I primi pellegrini italiani, usando il termine in senso stretto, privilegiarono la *Via della Costa*, lungo il tracciato storico della *Via Aurelia*, talora imbarcandosi a Genova per raggiungere via mare la città di Arles e poi intraprendere la via tolosana.

La *Via delle Alpi* porta invece verso le due direzioni evidenziate nella carta (fig. 1): un percorso si snoda attraverso la pianura padana dalla Lombardia verso Susa per passare le Alpi al Moncenisio o al Monginevro; l'altro si dirige più a nord, verso il Piccolo o il Gran San Bernardo.

Non deve tuttavia ingannare l'apparente linearità delle carte moderne, a cui nella realtà storica corrispondeva una fitta ramificazione di vie, sentieri, strade minori o alternative, scelte dai viaggiatori in base alle necessità, ma sempre sicure per la vicinanza di insediamenti e per la presenza di *hospitalia*, la cui fondazione era voluta e sostenuta da monasteri e congregazioni religiose. L'estensione del sistema viario nell'area pedemontana è il frutto della storia del territorio, naturalmente proiettato verso il transito alpino per ragioni politiche, militari e commerciali; per questa polivalenza dei tracciati, i percorsi della devozione iacobea si innestano su antiche vie di comunicazione che rendono difficile isolare i flussi dei pellegrini; la loro presenza si disvela tuttavia attraverso i molteplici riflessi nell'arte, nella cultura e nella spiritualità, ma anche attraverso precise tracce documentarie, onomastiche e linguistiche.¹

2. SANTI, PENITENTI, DEVOTI

Le prime testimonianze piemontesi del pellegrinaggio a Santiago de Compostela risalgono ai primi anni del XII secolo e sono conservate in testi agiografici. La *Vita* di San Guglielmo di Vercelli (1085-1142) narra la sua rinuncia agli agi

¹ Esemplare a questo proposito il saggio di Piccat (1999), che, attraverso la ricca documentazione raccolta, mostra la vitalità del pellegrinaggio compostellano nel Piemonte medioevale, a lungo trascurato dagli storici. Sulla stessa linea Ramello (2009).

garantiti dalla sua nobile origine. A 15 anni, dopo aver perso i genitori, “preso habito di religioso romero si partì [...] satisfacendosi d’un solo vestimento, co’ piedi scalzi e nudi se n’andò con lungo e faticoso viaggio nelle ultime parti di Spagna, per visitar l’apostolo Santiago” (Stopani 1991, pp. 32-33).² Al ritorno decise di continuare il pellegrinaggio andando a Gerusalemme, ma si fermò in Irpinia dove fondò l’Ordine degli Eremiti di Montevergine.

Molto simile è la vicenda di San Teobaldo di Alba (1099-1150), nato a Vicoforte (CN) da una famiglia agiata. Rimasto orfano a 12 anni, fu accolto ad Alba dalla famiglia di un ciabattino, che gli insegnò il mestiere. Alla morte del maestro, partì in pellegrinaggio “alla volta di Compostella sempre accattando di porta in porta e limosinando per le strade quanto solo bastava per sostenersi in ciascun giorno” (Rolfo d’Alba 1723, p. 6); da allora visse in povertà, svolgendo l’umile lavoro del facchino e offrendo i suoi guadagni ai bisognosi.

La storia ci consegna inoltre testimonianze di pellegrinaggi imposti per penitenza. È il caso del marchese Guglielmo VII di Monferrato, capitano di guerra, riconosciuto responsabile della cattura del vescovo di Tortona, che fu poi ucciso nei disordini seguiti alla presa della città (1284). Benché risultato estraneo a quella morte, il marchese fu condannato per l’oltraggio inferto alla Chiesa e il pontefice Onorio IV gli impose numerosi atti di contrizione, compreso l’obbligo “di recarsi in pellegrinaggio a S. Giacomo di Compostella quando gli fosse ordinato da Roma” (Bozzola 1922, p. 411). Va detto che il viaggio, a lungo rimandato per ragioni politiche e militari, non trovò mai un’effettiva realizzazione.

A partire dal XIII secolo la crescente diffusione del pellegrinaggio nel santuario galiziano si riflette in molti documenti piemontesi: dagli spogli dei volumi della Biblioteca della Società Storica Subalpina, Giandomenico Serra (1958, p. 72) trae le notizie relative a Guglielmo di Piaggio (1206), che “volendo recarsi in pellegrinaggio a S. Giacomo di Compostella, fa testamento”, e di “Croso di Tortona”, che nel 1209 “dichiara di aver locato un mulo per andare a S. Giacomo di Compostella”. Analogamente Piccat (1999, p. 425) richiama le disposizioni testamentarie di *Poncetius de Costa pelata*: “proponens ire ad sanctum Jacobum de Galicia, uenit ad monasterium de Briono petens dei nomine [...] pro remedio anime sue, si contigerit ipsum decedere sive mori in via predictae peregrinationis” (Val di Susa, 1223-1238).

2 Con riferimento alla Vita di San Guglielmo (Costo 1591).

Notizie di pellegrinaggi compiuti emergono anche dalle dichiarazioni dei testimoni nelle cause inerenti all'utilizzo di beni comuni o alla continuità di consuetudini e privilegi, essendo ritenuta poco probante la testimonianza di chi non poteva garantire una presenza costante sul territorio (Negro 2019). Il dato emerge chiaramente nel Biellese (2019), dove diversi abitanti di Tollegno e di Biella dichiarano di non poter rendere piena testimonianza sulla continuità di sfruttamento di terreni comuni per essersi recati in pellegrinaggio al sepolcro di San Giacomo:

interrogatus si aliquando fuit absens in illo spacio L annorum, respondit sic in tribus annis, *in quorum duobus dicit quod ivit peregre ad Sanctum Iacobum et tercio ivit Romam* (BSSS 103, p. 76);

interrogatus si semper continue fuit presens per illud tempus, respondit sic, *exceptato tempore in quo ivit ad Sanctum Iacobum* (BSSS 103, p. 86);

dicit quod semper continue per illos XXXVI annos vidit singulis annis homines et comune Bugelle tenere et possidere predicta sine aliqua molestacione suum bonum faciendo, ita quod per illud tempus non fuit absens in terra illa quin ita videret, nisi tantum *eo anno quo ivit ad Sanctum Iacobum* (BSSS 103, p. 91);

Interrogatus si semper per illos XL annos fuit presens continue in terra illa respondit sic, nisi *uno anno quo peregre visitavit limina beati Iacobi* (BSSS 103, p. 127).

3. RIFLESSI NELL'ANTROPONIMIA

La venerazione di San Giacomo trova riscontro nella stessa antroponimia. Gli spogli di Serra (1958, pp. 71-72) restituiscono numerose attestazioni medievali del nome femminile *Galicia/Galitia*, ampiamente diffuso nell'area pedemontana a partire dal XII secolo:³ ad Alessandria "*Galicia*" (Tortona, 1115); a Novara "Imelda et *Galicia* mater et filia qui professi sumus nos lege vivere salica" (Vogogna, 1102), "*Galicia* relictam qd Guifredi de Castelione atque *Iacobi matrem*" (Cannero, 1147); ad Asti "Aycardus de Pasquario de Quarto et *Galicia* iugales" (XII sec.), "Ego dona *Galicia* Buacia de Cinalia de domo Buaciorum" (Cinaglio, 1239); a Torino "Jordanus de Pasquario de Piuerono et *Galicia* eius uxor"

3 Non si esclude una possibile interpretazione come derivato da Gallia o con riferimento a Galisia, colle che immette in Francia, nella Val-d'Isère.

(Piverone, 1210), “Anselmus de domina *Galicia*” (Carmagnola, 1218), “*Galitia* de Pascherio” (Calpice, Vinovo, 1230), “*Galitia* uxor qd Martini Grandi de Castagneto” (Castagneto Po, 1235); nel Monferrato “*Galicia* conventualis monasteri S. Marie de Rocha” (1217); a Cuneo “Domus *Galicie* Marsilie” (Revello, 1253); a Vercelli “Johannes Pellati vice et nomine *Gallicie* uxoris” (1347).

Al maschile è forma rara (Obertus *Galicius* ricorre come secondo nome a Chieri nel 1253: BSSS 161). Poco più diffuso è il derivato *Galicianus* che appare come *nomen unicum* a Torino nel 1191 (BSSS 36), mentre a Vercelli risulta sia come primo nome (*Galicianus* Fredelicus, 1263), sia come secondo nome, con valore patronimico (Octobonus de *Galiciano*, 1202, BSSS 8).

Sono tracce certamente indirette, ma significative per definire un quadro di crescente notorietà della tradizione compostellana nell'intera area subalpina, anche in zone apparentemente non toccate dalle più importanti vie di transito dei pellegrini.

4. GLI ITINERARI DI VIAGGIO ITALIANI

Per ricostruire con maggiore dettaglio i percorsi devozionali nell'area subalpina, la fonte primaria è costituita dagli itinerari di viaggio dei pellegrini, che tuttavia iniziano a circolare piuttosto tardi. I primi testi non illuminano i tracciati pedemontani perché i viaggiatori privilegiano la *Via della Costa*: nel XIV secolo l'anonimo autore dell'*Itinerario marciano (Da Veniexia per andar a meser San Zacomo de Galizia per la via da Chioza)*⁴ procede attraverso Firenze, Pisa e la via Aurelia, costeggiando il mare. La *Via della Costa* è anche la scelta naturale per il fiesolano Padre Lorenzo, autore del *Viaggio d'andare a Sancto Jacopo di Galizia (in ottava rima)*, redatto nel 1427.⁵

Con il *Viaggio fatto l'anno 1477 partendosi da Firenze* (Damonte 1972), l'anonimo autore offre una prima indicazione delle tappe che segnano la via delle Alpi, valicate attraverso il Moncenisio. La via sale a nord fino a Pavia e poi prosegue toccando Tortona, Alessandria, Masi, Moncalieri, Rivoli,

4 Per indicazioni specifiche relative ai primi itinerari si rimanda a Caucci von Saucken (1988) e Stopani (2001), nonché alla bibliografia critica in essi contenuta.

5 Edizione a cura di Mariutti de Sánchez Rivero, 1967.

“Sant’Antonio della Aversa”,⁶ Avigliana, Sant’Antonino di Susa, Susa, Novalesa e infine il Moncenisio.

Lo stesso percorso viene seguito e riproposto da un altro anonimo autore fiorentino. Il testo, databile tra il 1450 e il 1480 (Delfiol 1979, p. 600), riporta le tappe inserendo anche le distanze in miglia con un approccio in questo senso più tecnico. Per l’area di nostro interesse si procede da “Alexandria ad Asti” (con visita della chiesa di san Secondo, dov’è “el suo corpo”), attraverso Chieri, “Monchieri”⁷, “Rigoli”,⁸ per poi raggiungere la “chiesa di santo Antonio [di Ranverso]”, “Vigliano”,⁹ “Santo Antonio da Susa”,¹⁰ Susa, “la Ferriera”¹¹ ch’è cominciamento di Monsanese”.¹²

L’itinerario dell’anonimo lombardo, “probabilmente milanese o della regione a nord-ovest di Milano, steso nel secondo decennio del secolo XVI” (Gasca Queirazza 1977, p. 390)¹³ e riferito ad un viaggio realizzato tra il 1516 e 1518, descrive il passaggio delle Alpi attraverso il Moncenisio in andata e al ritorno attraverso il Monginevro, offrendo visibilità sui due percorsi alternativi.

Sarà poi Bartolomeo Fontana (1550)¹⁴ a scegliere il valico del Monginevro e a definire il suo percorso “la vera strada anticamente usitata da peregrini” e “il vero camino dritto di S. Giacopo” (Fontana 1550, c. 15v), rivendicando l’esistenza di un tradizionale cammino di Santiago “italiano” (peraltro non esattamente riconoscibile negli itinerari precedenti).

5. LA VIA DELLE ALPI NELLE FONTI DEL XV-XVI SECOLO

Negli stessi anni emergono alcune fonti di grande interesse per la definizione dei tracciati viari subalpini rivolti verso la Francia. Si tratta di ricognizioni ad uso strategico del territorio, tese a fornire una dettagliata descrizione dei

6 Sant’Antonio di Ranverso.

7 Moncalieri (l’adattamento è influenzato dal toponimo Chieri).

8 Rivoli.

9 Avigliana.

10 Sant’Antonino di Susa.

11 Ferrara Cenisio.

12 Moncenisio.

13 Sull’itinerario cfr. anche Piccat (2018).

14 L’edizione moderna è stata curata da Fucelli (1987). Cfr. anche Priorelli (1983).

collegamenti tra Lombardia e Francia. Il primo testo è l'itinerario del lodigiano Alberto da Vignato, risalente al 1496; il secondo è l'itinerario di Geronimo Rozano, datato 1592. Il rinvenimento dei due manoscritti si deve ad Alda Rossebastiano (1981), che offre l'edizione e il commento di entrambi i testi.

La possibilità di accostare queste dettagliate descrizioni del territorio alle sommarie indicazioni rinvenute negli itinerari dei pellegrini italiani può favorire una visione più completa degli assetti viari nell'area subalpina. La proiezione cartografica georeferenziata, che accoglie i dati delle carte dell'Istituto Geografico Militare,¹⁵ consentirà di verificare la presenza delle tracce della devozione iacobea lungo i percorsi utilizzati dai pellegrini.

Nel dettaglio degli informatori lombardi la tradizionale *Via delle Alpi* mostra una maggiore articolazione (fig. 2). L'elevato numero di località citate (accompagnate nel testo dall'indicazione delle distanze e dal numero di cavalli che potrebbero trovare alloggio) risponde all'esigenza di ottimizzare l'accesso alle risorse e ai servizi in caso di spostamenti di molti mezzi e persone.

L'asse Alessandria-Monginevro/Moncenisio

Il percorso centrale si snoda da Alessandria al Monginevro¹⁶ toccando *Solerio – Castelazo, ultra el Taner – Corniente – Felizano del Marchese de Monferà – Quattordece – Roca Sparavera – Rocheta del Taner – Roca da Razo – Anon – Quarto – Asti – Beloto – Villanova – Somariva da Cheri – Cheri – Cambiano – Moncalere – Turino – Rivole – Villana – Sancto Ambrosio – Sancto Antonio – Santo Giorio – Bozolengo – Suxa – Gianion – Issia – Orso – Suxana*.¹⁷

Una seconda variante prevede l'utilizzo del valico del Moncenisio (*Monse-nece*) deviando da *Suxa* verso la *Novalexa* e *La Ferrera*.

15 Si tratta delle carte IGM 10.000 e 25.000, acquisite nel progetto ToP-GIS, per cui si rimanda a Papa (2010) e Papa e Rossebastiano (2010).

16 Nel testo "la montagna che dura una lega et questo se domanda Mongenevre" (Rossebastiano 1981, p. 43), ed è nella prima parte diverso da quello segnalato da Bartolomeo Fontana, che, provenendo da Milano, scendeva attraverso Novara e Vercelli.

17 Corrispondenti a Solero – Castellazzo Bormida – Quargnento – Felizzano – Quattordio – Rocca Civalieri (anticamente Rocca Sparavera, poi Civalieri dalla famiglia che la acquisì nel 1582) – Rocchetta Tanaro – Rocca d'Arazzo – Castello di Annone – Quarto – Asti – Beletto – Villanova d'Asti – Riva presso Chieri – Chieri – Cambiano – Moncalieri – Torino – Rivoli – Avigliana – Sant'Ambrogio di Torino – Sant'Antonino di Susa – San Giorio di Susa – Bussoleno – Susa – Giaglione – Exilles – Oulx – Cesana Torinese.

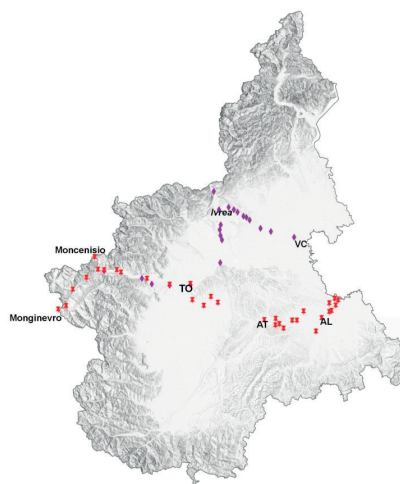
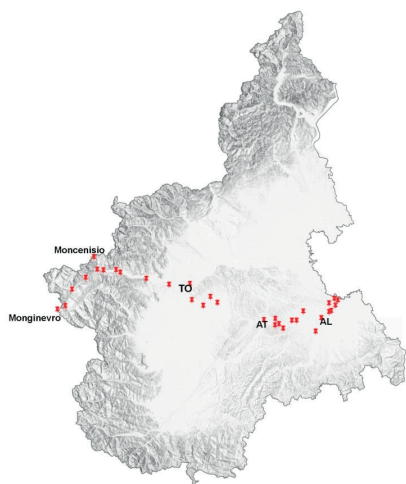


Fig. 2. Alessandria - Monginevro/Moncenisio Fig. 3. Vercelli - Ivrea - Susa/Aosta

Il tracciato Vercelli – Ivrea – Susa/Aosta

Un percorso alternativo si sviluppa più a nord, da Vercelli a Ivrea, toccando San Germano Vercellese – Santhià – Cavaglià – Roppolo – Viverone – Piverone – Palazzo Canavese – Bollengo.¹⁸ A Ivrea sono previste due varianti (fig. 3). La prima scende verso Torino e si raccorda con il “camino dritto”, dirigendosi poi al Monginevro o al Moncenisio:

Ivrea – Strambino – Mercenasco – Candia Canavese – Caluso – Chivasso – Settimo Torinese – Torino – Rivoli – Avigliana – Chiusa di San Michele – Susa.

La seconda prosegue verso nord fino a Settimo Vittone, per raggiungere la Valle d’Aosta, attraversando le Alpi al Piccolo San Bernardo.¹⁹

Ivrea – Settimo Vittone – Pont-San-Martin “sopra lo torrente divisorio dal Canavese al ducato d’Avosta” (Rossebastiano 1981, p. 56).

18 Per comodità saranno direttamente riportati nel testo i toponimi moderni.

19 Nella fonte di Alberto da Vignato “Petito Sancto Bernardo”; in Rozano “San Bernardo Piccolo Piccolo”. Entrambi segnalano l’ “hospitale”, dove “è da bere e da mangiare et alozamenti ali forestieri viandanti che hano bisogno per una giornata, perché se va quatro leghe senza habitatione et a le volte li chalano per scaldarli, che zelano per la neve” (Rossebastiano 1981, p. 56).

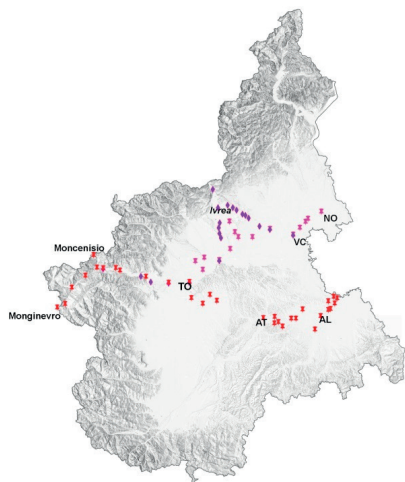


Fig. 4. Novara - Vercelli - Torino - Susa

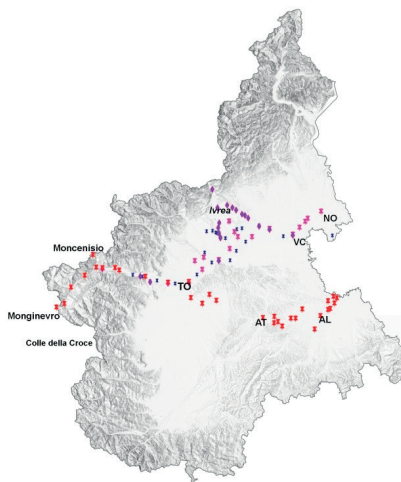


Fig. 5. Varianti Vercelli - (Torino) - Susa

Il tracciato Novara – Susa

Da Milano è suggerito il percorso Novara – Cameriano – Ponzana – Marangana – Orfengo – Borgo Vercelli – Vercelli – Cascine Strà – San Germano – Moncrivello – Bianzè – Vestignè – Cigliano – Rondissone – Chivasso – Volpiano – Settimo Torinese – Leinì – Torino (fig. 4), proseguendo poi per Susa lungo il tragitto già indicato.

Le varianti Vercelli – Susa

I percorsi si infittiscono soprattutto nel nord della regione. Le fonti lombarde segnalano la possibilità di attraversare la pianura scegliendo i percorsi più idonei in base alle diverse esigenze. Da Vercelli non è necessario dirigersi a nord, verso Ivrea, per raggiungere Susa: in pianura, in un territorio estesamente antropizzato, restano valide molte alternative. Come si può rilevare dalla carta (fig. 5), l'itinerario proposto è meno lineare dei precedenti: non corrisponde infatti a un tracciato obbligato, ma piuttosto alla segnalazione di una direzione che ammette al suo interno una serie di varianti.

Il percorso si sviluppa attraverso una serie di centri, più o meno grandi, accanto a istituzioni tradizionalmente dedite al supporto di pellegrini e viaggiatori.²⁰

Borgolavezzaro – Vercelli – Montonero – San Germano Vercellese – Santhià – Borgo d’Ale – Masino – Maglione – Livorno Ferraris – Moncrivello – Mazzè – Saluggia – Rondissone – Verolengo – Caluso – Candia Canavese – Orio Canavese – Barone Canavese – Cigliano – Montalenghe – San Giorgio Canavese – San Benigno Canavese – Chivasso – Brandizzo – Settimo Torinese – Abbazia di Stura – Torino – Grugliasco – Rivoli – Sant’Antonio di Ranverso – Avigliana – Sant’Ambrogio di Torino – Sagra di San Michele – Sant’Antonino di Susa – San Giorio di Susa – Bussoleno – Susa (Rossebastiano 1981, pp. 53-54).

Volendo poi evitare l’ingresso in Torino, gli informatori lombardi suggeriscono di mantenersi più a nord, seguendo la strada per Volpiano – Leinì – Caselle – Borgaro – Caselletto – Bruzolo e proseguendo poi per Susa sull’usuale tracciato (Rossebastiano 1981, p. 57).

Il tracciato Asti – Saluzzo – Colle della Croce

Restando invece a sud del “camino dritto”, le fonti segnalano la via che collega Asti con Saluzzo e il Cuneese per valicare le Alpi al Colle della Croce, punto di passaggio verso il Queyras e la Provenza:

Asti – San Damiano d’Asti – Canale – Ternavasso – Carmagnola – Racconigi – Moretta – Saluzzo – Villanuova²¹ – Colle della Croce.

6. TRACCE TOPONIMICHE DEL CULTO DI SAN GIACOMO

La rappresentazione cartografica porta alla luce un’organica rete di vie di transito tra Italia e Francia, utilizzate da viaggiatori e pellegrini, e orientate verso i passi alpini più battuti, la cui accessibilità risulta dipendente dalle stagioni, dalle località di partenza e dalle condizioni del viaggio. La circolazione di persone lungo

20 Tra queste l’Abbazia di Stura (nel testo “Badia di Strura”), la Precettoria di S. Antonio di Ranverso (“Monasterio de Santo Antonio”), la foresteria della sagra di San Michele (“badia de Sancto Micel, castelforte”), che fin dal medioevo avevano esercitato funzioni di accoglienza.

21 Località nei pressi di Bobbio Pellice, da cui si raggiunge il Colle della Croce (nella fonte indicata come “Villafrancha”).

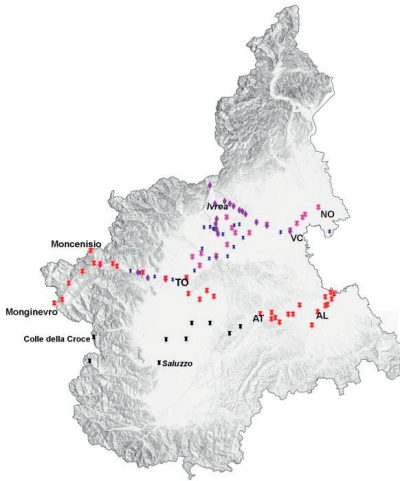


Fig. 6. Asti - Saluzzo - Colle della Croce

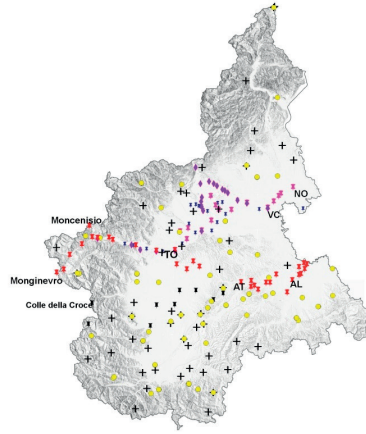


Fig. 7. Denominazioni locali e intitolazioni di edifici sacri

questi tracciati alimenta e sostiene scambi economici, culturali e spirituali, i cui riflessi si fanno sentire anche all'interno del territorio.

Il culto di San Giacomo Maggiore è sostenuto localmente da istituzioni religiose importanti, a partire dalla già citata Abbazia di Stura, dedicata a San Giacomo, fondata nel 1146 dai vallombrosiani e affiancata da un ospedale e uno xenodochio per i pellegrini; la stessa Abbazia era inoltre responsabile della gestione dei passaggi fluviali. Nada Patrone (1966) segnala l'esistenza di circa una ventina di complessi religiosi intitolati a San Giacomo, generalmente situati in luoghi di passaggio (cfr. a Novara, il Priorato di San Giacomo della strada o "de ponte", fondato tra il 1145 e il 1187 dagli agostiniani). Le tracce di molte intitolazioni restano fissate dalla toponomastica: San Giacomo al Bosco a Benevagienna (CN) trova oggi corrispondenza nella località San Giacomo dei Passeri; dei priorati di San Giacomo a Bosco Marengo (AL), Banengo (a Montiglio, AT) e Villanova d'Asti²² resta memoria nella denominazione di case sparse.²³ Per una valutazione oggettiva del fenomeno è opportuno incrociare le tracce toponimi-

22 Si tratta dell'antica prevostura di Corveglia, a cui era legato un ospedale per l'accoglienza dei pellegrini.

23 Alle antiche fondazioni intitolate al santo si aggiungono i priorati di Alpignano e Gisola di Pessinetto, in Val di Lanzo (TO); Sommariva del Bosco (CN); Coazzolo (Costigliole d'Asti) e Valmanera, oggi Valmasone (AT); Saluggia (VC); Bosco Marengo, Castellazzo e Castelnuovo Bormida, Mombello Monferrato (con l'ospedale di San Giacomo a Pontestura), Tortona (AL).

che legate all'agionimo²⁴ con la dimensione spaziale definita dal reticolo delle strade transalpine.

Nella rappresentazione cartografica delle denominazioni locali di matrice iacobea, i dati riferiti a insediamenti, borgate, regioni agricole, colli e passi montani (indicati con un cerchio) sono stati mantenuti distinti dalle intitolazioni di chiese e cappelle (indicate con una croce) al fine di rendere visibili i casi in cui i due referenti coesistono sullo stesso territorio.

Come si può osservare (fig. 7), la carta conferma la correlazione tra molti di questi toponimi e gli assi viari, ma nello stesso tempo mostra la diffusione degli agiotoponimi in aree esterne ai tracciati, evidenziando la presenza di altri assetti viari che meritano un approfondimento.

I riferimenti a San Giacomo nella cartografia dell'area subalpina sono circa un centinaio, equamente distribuiti tra denominazioni di aree rurali o borgate e intitolazioni di chiese o cappelle. Molto significativa è la presenza dell'agionimo nella designazione dei passi montani, con riferimento alla protezione accordata dal santo a pellegrini e viandanti. Accanto al Passo San Giacomo a Sauze di Cesana, lungo il "cammino dritto", la denominazione ritorna a Formazza (VB), sul confine italo-svizzero,²⁵ e a Priola (CN), dove si apre il Colle di San Giacomo, tradizionale passaggio verso la Liguria.

È in rapporto con i tracciati maggiori San Giacomo Vercellese (anticamente Cascine di San Giacomo, oggi riconosciuto come comune), accanto a località minori attestate a Vercelli e a Livorno Ferraris, ma anche a Leinì, Andrate, Cumiana,²⁶ Pinerolo, Giaglione, Susa (TO) e a Canale (CN). Tra le cappelle ha particolare rilievo San Giacomo di Ruspaglia (a San Giorgio, TO), che fu una struttura ospitaliera sotto la cura dei Templari. A questa si aggiunge una serie di dediche di edifici sacri lungo le vie di Vercelli-Susa/Colle della Croce (Vercelli, Cigliano, San Francesco al Campo, Caselle, Grugliasco, Castagnole Piemonte, Cavour, Bardonecchia).²⁷

24 Per l'analisi si tiene conto delle denominazioni locali raccolte e conservate nelle carte dell'IGM.

25 Con un'antica struttura di accoglienza nella zona di influenza dell'ordine cluniacense di Locarno (Nada Patrone 1966, p. 591).

26 Con antichissima chiesa e campanile.

27 A cui si aggiungono nel Canavese le località San Giacomo a Castelnuovo Nigra, Locana, Rocca e Torre Canavese.

Fittissima è la presenza nell'area sud-occidentale della regione,²⁸ così come in quella nord-orientale, con una particolare concentrazione in Valsesia,²⁹ mentre non mancano attestazioni nell'area tortonese-alessandrina,³⁰ talora sostenute dalla "tradizione di lotte antisaraceniche" che in quest'area, prossima alla Liguria, si lega alla venerazione di Santiago Matamoros (Nada Patrone 1966, p. 596).

7. IL RUOLO DELL'ICONOGRAFIA

L'insistenza delle denominazioni ispirate a San Giacomo è l'espressione di un'estesa devozione, i cui contorni si chiariscono meglio accostando il dato quantitativo di carattere onomastico a un'indagine di tipo qualitativo. Un elemento di indubbia rilevanza è la rappresentazione del santo che emerge nell'iconografia delle numerose chiese e cappelle disseminate sul territorio, in aree anche lontane dalle principali vie transalpine. Proprio in Valsesia, la diffusione del culto iacobeo risulta strettamente correlata alla rappresentazione del miracolo dell'impiccato, citato nel *Codex Calixtinus* (lib. II) e ripreso nella *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine. Negli affreschi, risalenti al xv-xvi secolo, il santo è ritratto mentre sostiene con la mano un giovane pellegrino condannato ingiustamente al patibolo, impedendo al capestro di stringersi: questo motivo ricorrente compare nella chiesa di San Giorgio a Varzo (VB), collocata sulla via che porta al Sempione, nell'oratorio di San Giacomo al Basso a Fondotoce (VB), nell'Oratorio di *San Jacu pittu*³¹ a Cellio (VC), lungo l'antica via che collegava i centri della zona (fig. 8), nell'Oratorio di San Giacomo a Bogogno, anch'esso sorto su un percorso utilizzato da pellegrini e viaggiatori, nell'Oratorio di San Martino di

28 Denominazioni locali ispirate al santo risultano a Bellino, Boves, Dogliani, Frabosa Sottana, Montaldo Roero, Piasco, Robilante, Roburent, Santo Stefano Belbo, frequentemente in relazione a edifici sacri tuttora esistenti (Tetto San Giacomo a Cuneo, Envie, Magliano Alfieri, Manta, Pocapaglia, Savigliano). Innumerevoli le cappelle, i piloni e le edicole votive sul territorio: Acceglio, Arbi (fr. di Sale delle Langhe), Bernezzo, Brossasco, Busca, Cavallerleone, Celle di Macra, Cherasco, Clavesana, Cortemilia, Eca (fr. di Ormea), Entracque, Fossano, La Morra, Mondovì, Oncino, Roccavione, San Michele di Mondovì, Villanova Mondovì, Viola.

29 In provincia di Vercelli San Giacomo a Serravalle Sesia, con intitolazioni di oratori e cappelle a Breia, Brugarolo, Campertogno, ma anche a Novara (Bogogno, Invorio, Oleggio), Biella (San Giacomo del Bosco, Sostegno, Soriso) e Verbania (a Seppiana).

30 Microtoponimi a Bergamasco, Cerreto Grue, Fubine, Ottiglio; cappelle e dedizioni a San Salvatore e Spigno Monferrato.

31 Forma dialettale che vale 'Giacomo piccolo', probabilmente con riferimento alle limitate dimensioni dell'edificio.

Ponzana a Casalino (NO) e ancora nell'ex monastero di San Pietro a Castelletto Cervo (BI) (Pomi 2005; Temporelli 2015; Piccat 1985 e 2000).

La serie di affreschi vale a illuminare la vivacità della “Via Francisca novarese”, antico percorso di collegamento con la Svizzera e il nord-Europa, noto anche come “Cammino di San Bernardo d’Aosta”. Il legame con la tradizione compostellana si manifesta anche nell’accesso a una discreta varietà di modelli iconografici, compreso il ritratto del santo a cavallo, presente nella chiesa di Campertogno (VC), e il più raro motivo del Matamoros, che si osserva in un dipinto del XVII secolo realizzato su committenza della famiglia Gallizia e conservato nella stessa città. Lo stesso nome di famiglia, originariamente Gianoli, sarebbe stato modificato per celebrare la memoria di un ascendente che aveva compiuto il viaggio al santuario dell’Apostolo (Pomi 2005, p. 299).



Fig. 8. Oratorio di San Jacu Pittu a Cellio (VC)

Il motivo iconografico del miracolo dell’impiccato è presente anche nell’area meridionale del Piemonte. Appena al di là del Po l’episodio è raffigurato in un affresco del XV secolo nella cappella di San Sebastiano, a Pecetto Torinese, poco distante da Chieri e da Casalborgone. Il collegamento con il cammino di Santiago è confermato anche dalla coeva attestazione della presenza di una “Cappella S.ti Jacobi” a Casalborgone, dove tuttora si conserva una via denominata *Compostella*. La convergenza di tracce onomastiche e materiali sostiene l’ipotesi che un percorso secondario della via Francigena attraversasse quella zona, ponendosi in alternativa agli itinerari consolidati (Ramello 2009).

Analoghe rappresentazioni del pellegrino salvato da San Giacomo ritornano in diverse località del Cuneese: nella cappella di Sant'Anna a Niella Tanaro, nel santuario di Castelmagno, nella cappella di San Bernardo di Aosta a Piozzo, nella cappella di San Rocco a Mombarcaro. In quest'ultimo affresco il miracolo dell'impiccato è raffigurato sullo sfondo, mentre in primo piano è narrato l'episodio del gallo e della gallina arrostiti e tornati in vita come segno della potenza del santo di fronte allo scetticismo del governatore (fig. 9). Come nel caso di Pecetto, la teoria di affreschi strettamente legati all'esperienza del cammino di Santiago, unitamente alle intitolazioni di cappelle, chiese ed edicole votive, indica una presenza diffusa e non occasionale di pellegrini diretti al santuario compostellano.



Fig. 9. Cappella di San Rocco a Mombarcaro (CN)

Anche in quest'area, apparentemente isolata dalle principali vie per la Francia, i segni di un'estesa devozione per San Giacomo impongono una rivalutazione dei percorsi locali. La particolare conformazione del territorio, con collegamenti che guardano tanto a nord, verso Torino, quanto a sud, verso la Liguria, rende disponibili ai pellegrini sia gli accessi alla via delle Alpi sia quelli rivolti alla via della Costa, usualmente raggiunta attraverso la Via del Sale,³² ma anche attraverso i valichi alpini che portano alla Provenza.³³ I percorsi interni

32 Verso la Liguria guardano il Colle di San Giacomo, il Colle del San Bernardo, il Colle di Nava.

33 Portano in Francia il Colle dei Signori, il Colle di Tenda, il Passo di San Bernolfo, il Colle della Maddalena.

sono numerosi e intercambiabili. Brunetti (1966, p. 39) ne ricorda almeno 11, in alcuni tratti sovrapponibili, in altri arricchiti da ulteriori varianti.

La rappresentazione puntiforme (fig. 10) intende dar conto della variabilità dei tracciati in relazione alle condizioni del viaggio e rende evidente la stretta correlazione tra questi itinerari e i segni della devozione concretizzati nella dimensione territoriale dagli spazi sacri e dalle dedichezioni locali.

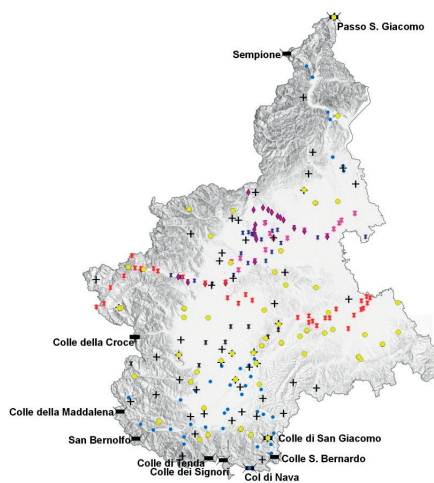


Fig. 10. I tracciati minori verso le Alpi e verso la costa

8. TRACCE LINGUISTICHE

Lungo i cammini descritti si muovono i pellegrini e si sviluppano i canti che testimoniano e celebrano l'avventura. Passando di bocca in bocca la memoria del viaggio attraversa i secoli e si radica nella cultura popolare, giungendo talora fino a noi.

Per quanto a me noto, del pellegrinaggio iacobeo al momento risultano pubblicate tre canzoni: una relativa al cammino d'andata, due riferite a quello di ritorno, tutte localizzabili tenendo conto del luogo in cui furono trovate, dove erano ancora diffuse al momento del rinvenimento.

La prima, dettata da una contadina della collina torinese, fu raccolta da Costantino Nigra che la diede alle stampe nel 1870 (Castelli, Jona e Lovatto 2009, p. 566, n. 112).

Il canto si colloca dunque lungo il tracciato che passa attraverso Torino, uno dei più importanti tra quelli individuati.

Secondo lo schema tradizionale, l'apertura chiarisce immediatamente il collegamento con il cammino di Santiago e la direzione del viaggio che è quello d'andata.

- | | |
|-----------------------------------|--|
| 1. Pelegrin che andè a San Giaco, | o preghè cul sant pèr mi |
| 2. O preghè-lo di bun core, | che mi daga ün bun mari. |
| 3. Ch'a m'lo daga d' quíndes ani, | che quatorórdes j'ai già mi |
| 4. Ch'a m'lo daga bel e bravo, | rica e bela sun già mi |
| 5. Ch'a mi prunta na cambrèta; | e 'nt al mes ün bel letin |
| 6. e d'ün materass di piüma, | i linsöi di tëila d' lin; |
| 7. na cuverta di verdüra, | tüta pienha di ciochin! |
| 8. E trament che m' viro e volto, | i ciochin faran din din. ³⁴ |

Nel testo il pellegrino penitente, umile e silenzioso, non interviene e non compare, si perde passando. La protagonista del canto è una ragazza che lo invita a pregare per lei il santo al fine di trovare un buon marito. Ben presto però la canzone cambia tono e quella che doveva essere una devota preghiera esplicita richiede ben più pratiche, sfociando nel finale in allusioni inappropriate al contesto sacro.

Poca cosa rispetto a ciò che si legge nelle canzoni di ritorno, documentate attraverso due testi, uno dei quali localizzabile nella Val Varaita, l'altro nel Monferrato. Anche in questi casi la memoria si è fissata lungo due percorsi che conducevano verso la Francia per raggiungere la Galizia.

Come d'abitudine, il contenuto religioso è del tutto perduto tanto che le canzoni diventano piuttosto lascive e talora addirittura dissacranti.

In ambedue i casi l'apertura dichiara il collegamento con Santiago, indica la direzione del viaggio ed esplicita lo scopo per cui lo si compie: *pié 'l perdon; pijà al pardun*, cioè 'prendere, ottenere il perdono'.³⁵

La canzone, scoperta pochi anni fa a Piasco, piccolo villaggio della bassa Val Varaita, è stata pubblicata da Marco Piccat (1999, pp. 435-437):

34 Collina di Torino. In Castelli, Jona e Lovatto (2009).

35 Cfr. la terza riga della canzone di Piasco e la seconda di quella del Monferrato.

Pelegrin ch'a venu da San Giaco
pelegrin ch'a veno da San Giaco,
vena da San Giaco a pié 'l përdon,
Carolina bela,
vena da San Giaco a pié 'l përdon,
Carolina bela a torn.

San rivà da madama l' òsta
san rivà da madama l' òsta,
bè prontesse cheicòs bon
Carolina bela,
bè prontesse cheicòs bon
Carolina bela a torn.

L' ha prontaje na toma grassa
l' ha prontaje na toma grassa,
l' han bërlicaje findi 'l tond
Carolina bela,
l'han bërlicaje findi 'l tond
Carolina bela a torn.

Calo giù con soe scarpasse
calo giù con soe scarpasse,
tute piene di brocon,
Carolina bela
tute piene di brocon,
Carolina bela a torn.

Calo giù con soe scufiasse
calo giù con soe scufiasse,
con la reusa sota 'l mënton
Carolina bela,
con la reusa sota 'l mënton
Carolina bela a torn.

Calo giù con el sialèt a punta
calo giù con el sialèt a punta,
camisa bianca piena 'd boton
Carolina bela,
camisa bianca piena 'd boton
Carolina bela a torn.

Calo giù con soe cabasse
calo giù con soe cabassee
con tuti ij faudalon
Carolina bela
e con tuti ij faudalon
Carolina bela a torn.

Pelegrin ch' a venu da San Giaco
pelegrin ch'a veno da San Giaco,
veno da San Giaco a pié 'l përdon,
Carolina bela
veno da San Giaco a pié 'l përdon,
Carolina bela a torn.

Nel testo scompare del tutto la patina devota e il pellegrino entrato nell'osteria, rivolgendosi a *Carolina bela*, si dilunga in prosaiche citazioni da ghiottoni, interpretabili anche come metafore triviali, per sfociare infine nella scherzosa derisione della figura femminile e dell'abbigliamento proprio delle montanare. Non a caso il particolare richiama situazioni presenti nelle *cantigas de romarìa* e di *escarnio* (Russo 2004).

Conferma del cambio di tono si trae dalla melodia che coincide con quella della *pastorella* (Piccat, 1999 p. 435), notoriamente una canzone d'amore.

Va ancora oltre il canto che circolava nel Monferrato, pubblicato da Giuseppe Ferraro nel 1888 e riportato qui di seguito (Ferraro 1888, pp. 53-55).

La novità in questo caso è rappresentata dalla citazione del *rigaudon*, danza nata in Provenza e diffusa nelle vallate piemontesi di parlata occitana, quelle attraverso le quali transitavano i pellegrini diretti a Santiago.

Il Pellegrino di S. Giacomo.

Pelegrin ven da San Giacu,
Da San Giacu a pijà al pardun,
Da la rigudun dun dun dun dena.
Da la rigudun dun dun dun dà.

A la riscuntrà 'na fija,
Ch' l' hava dui bei capun,
Da la rigudun dun dun dun dena.
Da la rigudun dun dun dun dà.

- Fermevi qui, o bela fija,
 Quant chi vaslu isti capun? –
 – Isti capun sun nen da vendi
 Aj regal al me patrùn. –
- Al vostr patrùn porteine d’altri,
 Custi quì ai mangiumma nui;
 Setèvi quì o bela fija,
 Setevi quì a fà l’amur. –
- Ajò csa fà dal vostr paroli,
 Voj purtà via i capun,
 Ben ch’a sii stà a San Giacù,
 I hevi poca divussion. –
- Ma San Giacù l’è un gran sant,
 Custa grassia am la farà,
 Fà l’amur con d’ doni beli
 Mi vlo digh a lé nen pcà. –

In questo caso il legame con la *pastorella* precedentemente citata è rappresentato dal tema, che prevede un dialogo tra il “galante”, corteggiatore di mestiere, ed una giovane casualmente incontrata, tradizionalmente tenuta a respingerlo. A ricoprire il ruolo del “galante” è il pellegrino, rimproverato dalla ragazza per la sua scarsa devozione in contrasto con il pellegrinaggio appena compiuto a Santiago, dove è andato a *prendere il perdono*.³⁶ Nonostante i rimbrotti il pellegrino non intende rinunciare al suo scopo tanto da coinvolgere anche San Giacomo che, a suo dire, gli *farà la grazia*³⁷ che chiede, perché *far l’amore con le belle donne non è peccato*.³⁸

Non conosciamo il finale della trattativa, perché il Ferraro omette l’ultima quartina in quanto “oscena affatto” (Ferraro 1888, p. 54).

Inutile sottolineare che lo sfondo religioso è completamente eliminato.

Considerati nell’insieme, i tre testi tracciano un quadro del cammino di Santiago in evoluzione: l’andata del pellegrino penitente, gravato dal fardello dei suoi peccati, disposto a pregare anche per gli altri; il ritorno dell’uomo libero

36 Cfr. riga 2 del testo.

37 Cfr. riga 2 dell’ultima quartina.

38 Cfr. righe 3 e 4 dell’ultima quartina.

che, chiesto ed ottenuto il perdono, diventa un allegro gaudente pronto a mordere la vita.

Dal sepolcro di San Giacomo il pellegrino rientra portando con sé le tracce delle *cantigas* galego-portoghesi, della lirica trobadorica, delle tradizioni delle vallate di parlata occitana che col suo canto riversa fin nella pianura monferrina di parlata piemontese.

Anche i blasoni popolari attestano la ricaduta locale del pellegrinaggio.

Un esempio emerge ad Alpignano, lungo il tracciato della Valle di Susa. Il patrono della località è San Giacomo e la denominazione degli abitanti ancora attualmente è *mangiacussòt* ‘mangia zucche’.

La ragione è da cercarsi in una delle insegne dell’apostolo pellegrino che lega al bordone la zucca necessaria per conservare fresca l’acqua da bere durante il viaggio.

La tradizione è tenuta in vita dal *Palio dij Cossòt*, durante il quale i rappresentanti dei quartieri della cittadina si sfidano in una lunga corsa portando sulle spalle zucche scavate, riempite di acqua. Viene dichiarato vincitore il primo che arriva al traguardo avendo conservato la maggiore quantità di liquido.

Questa traccia continua nell’ambiente rurale dell’intero Piemonte con passaggio dall’acqua al vino: fino ad alcuni decenni fa i contadini usavano infatti la zucca svuotata per mantenere fresco il vino che portavano con sé nei campi.

La zucca di Santiago pellegrino non ritorna solo lì.

Nel Cuneese, ad una cinquantina di chilometri dal già citato Piasco dove si localizza una delle canzoni commentate, si trova Piozzo, villaggio di circa mille abitanti, noti come *Lapacosse* ‘leccazucche’ o, letteralmente, ‘bevi zucche’. Il soprannome è scherzosamente denigratorio in quanto per ‘bere’ si utilizza *lapè*, verbo che fa riferimento al modo di dissetarsi proprio di alcuni animali, come i cani e i gatti.

Le zucche richiamate sono sempre quelle del pellegrino, ma la sagra locale, di inizio ottobre, durante la quale si premia il contadino che presenta la zucca più bella, ha ormai tradito il significato antico, sostituendo quella a forma di bottiglia con altre più diffuse, a forma sostanzialmente sferica.

Il medesimo soprannome *Lapa Cosse* (Bertotti 1986, p. 102) ritorna a proposito degli abitanti di Brandizzo, altra località lungo un tracciato viario importante.

Cusaté o *Cusèt* ‘venditori o coltivatori di zucche’ o addirittura ‘zucche’ sono chiamati anche gli abitanti di Cuorné, località del Canavese collocata lungo il tratto viario che dalla valle Soana scendeva a Rivarolo per arrivare a Torino, innescandosi sul percorso principale per la Francia. Oggi la zucca/borraccia è diventata simbolo del locale carnevale (Bertotti 1986, p. 48).

La zucca/borraccia ritorna anche in un proverbio meteorologico che ha ampia diffusione in Piemonte secondo diverse varianti. Quella più interessante proviene dal Canavese dove circola come *San Giaco a vessa 'l cussat*. L'espressione significa ‘piove’ e la si usa quando la pioggia cade nei giorni intorno al 25 luglio.

A Torino il detto viene banalizzato e il *cussat* diventa la *bota*: *San Giacomo veul sempre versé la bota*. Il proverbio resta, ma si perde il collegamento con l'insegna del santo. Si tratta evidentemente di una versione tardiva essendo la zucca da vino ormai quasi sconosciuta.

La toponomastica del cammino interviene anche nella denominazione del santo attraverso il determinante che richiama il nome del luogo del sepolcro in forma corrotta: *San Giaco dè Sgalissia*, presente anche nei dizionari dialettali. Della forma si è diffusa anche una variante scherzosa: *San Giaco d'Argalissia*, con richiamo alla ‘liquirizia’.

Ampia diffusione sul territorio ha l'espressione *avere le gambe che fanno giacomo giacomo*, cioè essere stanco morto. Le interpretazioni sono molteplici e fra le tante c'è quella che la riconduce alla fatica del viaggio.

Il riferimento a Santiago si fissa nella lingua talora attraverso espressioni polirematiche. Una metafora molto diffusa, che riguarda gran parte dell'area romanza, indica la via Lattea come *stra 'd san Giaco*. Sorvolo sulle interpretazioni che sono note a tutti.

In conclusione, in Piemonte, crocevia di molteplici percorsi a differente traguardo, non possiamo trovare indicazioni univoche e specifiche del cammino iacobeo, ma l'insieme delle testimonianze storicamente attestate e maturate a livello popolare, ci consentono di rilevare l'importanza di questi tracciati, che superano l'arco alpino per guardare verso la Galizia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bertotti, Giovanni (1986). *Note sui soprannomi campanilistici degli abitanti delle borgate canavesane*. Ivrea: Enrico Editore.
- Bozzola, Annibale (1922). Un capitano di guerra e signore subalpino: Guglielmo VII di Monferrato, 1254-1292. In: *Miscellanea di Storia italiana*, s. III, t. XIX (L della raccolta). Torino: Bocca, 261-444.
- Brunetti, Giorgio (1963). Le vie dei pellegrini a San Giacomo di Compostella attraverso la "Provincia Granda". *Cuneo, "Provincia Granda"*. XII (3), 37-41.
- BSSS 8 = Colombo, Giuseppe (1901). *Documenti dell'archivio comunale di Vercelli relativi ad Ivrea (1141-1309)*. Pinerolo: Tip. Chiantore-Mascarelli.
- BSSS 36 = Gabotto, Ferdinando e Barberis, Giovanni Battista (1906). *Le carte dello archivio arcivescovile di Torino fino al 1310*. Pinerolo: Tip. Chiantore-Mascarelli.
- BSSS 103 = Borello, Laura e Tallone, Armando (1927). *Le carte dell'Archivio Comunale di Biella fino al 1379, I*. Voghera: Tip. Gabetta (Biblioteca Società Storica Subalpina, CIII).
- BSSS 161 = Daviso di Charvensod, Maria Clotilde (1939). *I più antichi catasti del Comune di Chieri (1253)*. Torino: Soc. Ind. Graf. Ranotti.
- Castelli, Franco, Jona, Emilio e Lovatto, Alberto, a cura di (2009). *Costantino Nigra. Canti popolari del Piemonte*. Torino: Einaudi.
- Cauci von Saucken, Paolo G. (1988). Relazioni italiane di pellegrinaggio a Compostella del Quattrocento. In: Vicenç Beltran, ed. *Actas del I Congreso de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval: Santiago de Compostela 2 al 6 de diciembre de 1985*. Barcelona: Promociones y Publicaciones Universitarias, 235-246.
- Costo, Tommaso (1591). *Istoria dell'origine del sagratissimo luogo di Montevergine [...] Dov'è la vita e di S. Guglielmo, capo, e fondatore di quel monasterio, e su'ordine*. Vinezia: appresso Barezzo Barezzi.
- Damonte, Mario (1972). Da Firenze a Santiago de Compostela: itinerario di un anonimo pellegrino nell'anno 1477. *Studi Medievali*. XIII, 1043-1071.
- Delfiol, Renato (1979). Un altro «Itinerario» tardo-quattrocentesco da Firenze a Santiago di Compostella. *Archivio Storico Italiano*. CXXXVII, 599-613.
- Ferraro, Giuseppe (1888). *Canti popolari del Basso Monferrato, raccolti e annotati*. Palermo: Luigi Pedone Lauriel.

- Fontana, Bartolomeo (1550). *Itinerario, o vero, Viaggio da Venetia a Roma [...] seguendo poi per ordine di Roma fino a Santo Iacobo in Galitia [...] per piu d'vna via che far si può [...] fedelmente descritto, si come dall'autore è stato cercato, & veduto*. Vinegia: Appresso di Agostino Bindoni.
- Fucelli, Antonietta, a cura di (1987). *L'itinerario di Bartolommeo Fontana*. Napoli: Università di Perugia – Edizioni scientifiche italiane.
- Gasca Queirazza, Giuliano (1977). Notizie di Piemonte nell'itinerario di un anonimo lombardo del primo Cinquecento (ms. British Museum Add. 24.180). *Studi piemontesi*. VI.2, 390-394.
- Lusso, Enrico (2010). *Domus hospitales. Ricoveri per viandanti e poveri nei territori subalpini percorsi dalla strada di Francia (secoli XI-XV)*. Torino (Cercenasco): Marco Valerio Editore.
- Mariutti de Sánchez Rivero, Angela (1967). Da Veniexia per andar a meser San Zacomo de Galizia per la via da Chioza. *Principe de Viana*. XXVIII, 441-514.
- Nada Patrone, Anna Maria (1966). Lineamenti e problemi di storia monastica. In: *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e mangiare (secoli X-XII)*. Torino: Deputazione di Storia Subalpina, 571-794.
- Negro, Flavia (2019). Da "Terras unde agitur". Strategie e linguaggi processuali nei conflitti fra comunità sui beni comuni (il caso biellese, secc. XIII-XV). In: Francesco Panero, a cura di. *Comunità dell'arco alpino occidentale. Culture insediamenti, antropologia storica*. Cherasco: Cisim, 73-125.
- Papa, Elena (2010). GIS e toponomastica: un approccio complementare, In: Maria Iliescu, Heidi M. Siller-Runggaldier e Paul Danler, eds. *Actes du XXVe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Innsbruck, 3-8 settembre 2007)*. Berlin-New York: de Gruyter, 355-364.
- Papa, Elena e Rossebastiano, Alda (2010). Top-GIS: applicazioni GIS allo studio della toponomastica in Piemonte. In: Xulio Sousa Fernández, ed. *Toponimia e cartografia*. Santiago de Compostela, Consello de Cultura Galega - Instituto da Lingua Galega, 179-217.
- Piccat, Marco (1985). Il miracolo jacoepo del pellegrino impiccato: riscontri tra narrazione e figurazione. In: Giovanna Scalia, a cura di. *Il Pellegrinaggio a Santiago de Compostela e la letteratura jacoepa. Atti del Convegno internazionale di Studi (Perugia 23-25 settembre 1983)*. Perugia: Università degli Studi, 287-310.

- Piccat, Marco (1999). I primi pellegrinaggi piemontesi a Santiago. *Compostellum*. 44, 417-443.
- Piccat, Marco (2000). Attestazioni iconografiche jacopee in Valsesia. *Compostella*. 27, 5-18.
- Piccat, Marco (2018). L'itinerario per Compostella di un anonimo lombardo del primo Cinquecento (ms. London, B.L., Add. 24.180). In: Santiago Gutiérrez García, Santiago López Martínez-Morás, Gerardo Pérez Barcala, eds. *El culto jacobeo y la peregrinación a Santiago a finales de la Edad Media*. Santiago de Compostela: Universidade de Santiago de Compostela, 167-184.
- Pomi, Damiano (2005). Tracce del pellegrinaggio compostellano nel culto di San Giacomo in Valsesia. *Bollettino storico per la provincia di Novara*. 96 (1), 287-303.
- Priorelli, Massimo (1983). La Galizia nell'Itinerario di Bartolomeo Fontana. In: Paolo G. Caucci von Sucken, a cura di. *I testi italiani del viaggio e pellegrinaggio a Santiago de Compostela e diorama sulla Galizia*. Perugia: Università degli Studi, 35-56.
- Ramello, Laura (2009). "In Priaglia, ossia Monte Cauli e Compostella": spunti toponomastici e iconografici di tradizione jacoepa in Piemonte. *Compostella*. 30, 417-443.
- Rolfo d'Alba, Pietro Bernardino (1723). *Vita, e miracoli di S. Teobaldo cittadino, e protettore d'Alba, le di cui sacre ossa riposano nella cattedrale d'essa città*. Alba: stamperia di Antonio Maria Turchays De Giangrandi.
- Rossebastiano, Alda (1981). Itinerari dalla Lombardia alla Francia. *Le réseau routier en Savoie et en Piémonte. Aspects historique et contemporain. Bulletin du Centre d'études franco-italien*. 8, 35-64.
- Russo, Mariagrazia (2004). Il pellegrinaggio a Santiago nella lirica galego-portoghese. In: Marco Mancini, a cura di. *Esilio, pellegrinaggio e altri viaggi*. Viterbo: Sette città, 201-218.
- Serra, Giandomenico (1958). *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale. II*. Napoli: Liguori.
- Stopani, Renato (1991). *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo: gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella*. Firenze: Le Lettere.
- Stopani, Renato (1998). *Guida ai percorsi della Via Francigena in Piemonte e Valle d'Aosta*. Firenze: Le Lettere.

Stopani, Renato (2001). *Il camino italiano per Santiago de Compostela: le fonti itinerarie di età medievale*. Firenze: Le Lettere.

Temporelli, Alberto (2015). La via francisca novarese nel medioevo. *Antiquarium medionovarese*. VI, 184-210.